

Bullismo e omofobia, non solo a scuola

Federico Batini

Abstract – *Il contributo affronta il tema dell'omofobia. Le rilevazioni più recenti dimostrano l'alto livello di omofobia e di effettivo e potenziale bullismo omofobico negli adolescenti, anche in relazione alla mancanza di confronto e educazione nei contesti della scuola e dell'extrascuola. I dati comparativi offerti da ricerche condotte recentemente offrono un quadro desolante e invitano, in tal senso, a una riflessione che deve, necessariamente, coinvolgere non soltanto alunni e insegnanti ma l'intera società caratterizzandosi come problema lifelong.*

Abstract – *The contribution deals with the issue of homophobia through the most recent surveys which demonstrate the high level of homophobia and potential homophobic bullying of actual adolescents, even in relation to the lack of discussion and education in and outside the contexts of the school . The comparative data provided by the research recently conducted provide a bleak picture and invite, in this sense, to a reflection that must necessarily involve not only students and teachers but the whole society as a lifelong learning problem.*

Federico Batini (Arezzo, 1971) è Ricercatore confermato di *Pedagogia sperimentale* all'Università degli Studi di Perugia e Professore aggregato di *Metodologia della ricerca in educazione, dell'osservazione, della valutazione* e di *Pedagogia sperimentale e consulenza pedagogica* e presso il TFA (*Metodi e tecniche narrative, Progettazione e valutazione per competenze*) oltre che in Master e corsi di specializzazione in tutto il territorio nazionale. Ha condotto ricerche e ricerche-azione sull'orientamento con metodi narrativi, sugli insegnanti e la loro professionalità, sulla didattica per competenze. Si occupa di formazione e orientamento. Dirige la rivista "Lifelong Lifewide Learning" e alcune collane editoriali. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Insegnare per competenze*, Loescher, 2013; *Storie, futuro e controllo*, Liguori, 2012; *Verso le competenze chiave*, (a cura di), Pensa, 2012; *Comprendere la differenza*, Armando, 2012; *L'identità sessuale a scuola* (a cura di), Liguori, 2011. Blog: federicobatini.wordpress.com

1. Premessa

“Essere omosessuale era una terribile etichetta, o una sorta di A maiuscola per discriminare la persona. Gli omosessuali erano dei veri e propri sospettati per l’FBI Ungherese. Essere omosessuale nella società della mia adolescenza significava essere un rivoluzionario. Durante la mia adolescenza vigeva la regola del se qualcuno aveva differenti idee politiche è malato. La psichiatria era stata molto influenzata dal comunismo e quindi gli

*omosessuali dovevano essere etichettati come persone malate, con un cervello non funzionante, incapaci di capire*¹.

Come rivelano indagini anche comparative (Batini, Fucile, 2012) il fenomeno del bullismo omofobico non si limita al contesto scolastico anche se le notizie che apprendiamo riguardano soprattutto quel contesto, riferendosi a episodi avvenuti per strada, in contesti lavorativi o nella società in genere soltanto quando assumono livelli di gravità tali da strutturarsi come tentativi di omicidio. Le persone omosessuali fanno, invece, esperienza di pratiche di bullismo sin da piccoli e, si potrebbe dire, come sostiene anche Buffoni (Buffoni, 2010) che la costruzione stessa dell'identità omosessuale passa attraverso l'esperienza della violenza verbale e fisica ricevuta.

*“Ero in campeggio al mare con la mia famiglia, età circa nove/dieci anni, stavo facendo la doccia da sola in una cabina dei bagni pubblici; questa cabina aveva un micro buco su una delle due pareti comunicanti con le altre cabine circa all'altezza dei miei occhi e io, incuriosita, sbirciai la ragazza che stava facendo la doccia accanto a me: mi eccitai poiché era nuda e aveva un bellissimo corpo; continuai a sbirciare per un po' e tornai a lavarmi; uscita dalla doccia mi ritrovai di fronte a due ragazzine tedesche forse mie coetanee che cominciarono a insultarmi in tedesco indicando il buco e facendomi intendere d'aver scoperto il mio gesto. Continuarono a seguirmi per il campeggio per un po', per poi desistere e allontanarsi con le facce schifate e scuotendo il capo come per dire “lasciamo perdere questa depravata”: per me fu un trauma poiché non era mia intenzione offendere nessuno ovviamente, ma vissi questo episodio con una tale vergogna che non lo raccontai a nessuno. Fu così scioccante per me che solo qualche mese fa sono riuscita a ricordarmene, avevo completamente rimosso tutto per non soffrire*².

2. Bullismo omofobico

Possiamo definire omofobia, genericamente, una condizione di avversione nei confronti dell'omosessualità; transfobia la condizione di avversione nei confronti della transessualità. Nel 1972 Weinberg introdusse questo termine “omofobia”, vocabolo divenuto poi assai popolare, per intendere le reazioni affettive ed emotive di ansietà, disgusto, avversione, rabbia, paura

¹ Intervista rilasciata a Irene Fucile da soggetto adulto ungherese, di sesso biologico maschile.

² Intervista rilasciata a Irene Fucile da una studentessa di 24 anni, di sesso biologico femminile.

che le persone possono provare nei confronti di tutto ciò che riguarda l'omosessualità. La composizione della parola è semplice: omofobia deriva dal suffisso "fobia" (greco "phobos") che significa timore, paura e dal prefisso "omo" che significa uguale, lo stesso. Il termine transfobia è invece successivo ed è stato coniato modellandolo sul termine omofobia, per avere un termine paragonabile riferito alle persone transessuali. Il significato originario del termine omofobia, come pure quello di transfobia, è stato duramente criticato poiché da un lato non ha nulla a che fare con una fobia, dall'altro fa risalire alla dimensione individuale problematiche che hanno piuttosto origini sociali, culturali e istituzionali (comportando problemi complessi circa l'approccio adeguato per combatterla e prevenirla). La persona omofoba, infatti, di fronte a un omosessuale non manifesta la stessa reazione che mostrerebbe un aracnofobico di fronte a un ragno: i comportamenti dell'aracnofobico di fronte a un ragno sono caratterizzati da "evitamento-fuga", mentre i soggetti omofobici o transfobici possono (purtroppo) affrontare direttamente le persone omosessuali o transessuali attraverso atti ostili e/o violenti e spesso esprimono emozioni negative alternative alla paura come il disgusto ("mi fanno schifo, non li posso vedere"). L'omofobia e la transfobia riguardano, allora, l'avversione, il pregiudizio, l'odio e la discriminazione piuttosto che la fobia (in senso clinico) rispettivamente nei confronti degli omosessuali e dei transessuali. Nonostante le critiche determinate dalla differenza, come anticipato, tra il significato etimologico-letterale e quello attribuito ed entrato nell'uso comune i due termini omofobia e transfobia si sono diffusi in modo crescente e vengono ormai utilizzati nell'accezione di disposizione negativa che può essere assunta da una persona, un gruppo, un'organizzazione, un'istituzione o una società nei confronti di tutto ciò che concerne l'omosessualità e la transessualità. Può manifestarsi in forme anche molto diverse tra di loro: a partire dal disagio generico o dall'imbarazzo sino a giungere ad atti di violenza episodica o sistematica (come nel caso del bullismo di matrice omofobica). Nella nostra società l'omofobia e la transfobia sono molto presenti: numerosi, infatti, sono i casi di dileggio, avversione manifesta, aggressione verbale e fisica, violenza vera e propria sino ad arrivare all'omicidio o a spingere la vittima al suicidio (Fonzi, 1997; Olweus, 2007; Petrone, Troiano, 2008; Batini, Santoni, a cura di, 2009; Prati, Pietrantoni, Buccoliero, Maggi, 2010; Batini, a cura di, 2010). Particolarmente preoccupante, per i risvolti sociali e di proiezione nel futuro che comporta, sono i casi di bullismo omofobico. Il bullismo si caratterizza come comportamento di prevaricazione reiterato da parte di qualcuno (singolo o gruppo) nei confronti di qualcun altro (singolo o gruppo), ge-

neralmente avviene tra pari, in ambienti educativi. Vi sono alcune caratteristiche fondamentali per parlare di bullismo: la persistenza (settimane, mesi, persino anni) e la reiterazione del comportamento, una singola aggressione, per quanto grave e riprovevole non è catalogabile come bullismo; la progressione, le azioni di bullismo solitamente sono a gravità ascendente, il bullo (o i bulli) verifica sino a dove può spingersi, se incorre in qualche sanzione, cosa potrebbe succedergli e una volta appurata la propria impunità e la possibilità di gestire le reazioni passa al livello successivo; l'intenzionalità, un comportamento da "bullo" è un'azione che punta, in modo deliberato a fare del male o a danneggiare. Alla base dei comportamenti di bullismo può esserci il desiderio di intimidire e/o dominare o, più semplicemente un abuso di potere.

Le forme del bullismo appartengono a tipologie differenti quali:

- fisiche: colpire con pugni o calci, appropriarsi di qualcosa, rovinare gli effetti personali di qualcuno;
- verbali: deridere, insultare, prendere in giro in modo ripetuto, fare affermazioni di tipo razzista;
- indirette: diffondere pettegolezzi fastidiosi, escludere qualcuno da gruppi di aggregazione formali o informali.

Alcuni comportamenti da bullo possono essere molto sottili: una volta che un alunno o un gruppo di alunni ha stabilito una relazione di potere nei confronti di un altro alunno o di un gruppo di alunni è sufficiente, a volte, solo uno sguardo minaccioso per ribadire e mantenere attuale la propria posizione di forza.

Le forme dirette più frequenti di bullismo sono, anche secondo le ricerche: l'insulto, l'aggressione fisica e la minaccia. Le forme indirette più frequenti sono, invece: l'isolamento, la deliberata esclusione da un gruppo, la diffusione di pettegolezzi. Normalmente si assiste ad una riduzione del 15% di questi comportamenti ogni anno con il crescere degli alunni. La gravità degli episodi però non diminuisce, solitamente le età di punta sono i 7 ed i 13/14 anni anche se si assiste, negli ultimi anni, ad una significativa diminuzione dell'età di entrambe le fasce di punta. Nella maggior parte dei casi gli episodi di bullismo si svolgono a scuola o intorno ad essa (in cortile, in giardino), sempre più spesso però si svolgono dentro le aule scolastiche. Oltre al bullismo classico esistono due forme di bullismo relativamente nuove e caratterizzate da un livello molto alto di pericolosità per le vittime: il bullismo omofobico; il cyberbullismo. Tralasciando il cyberbullismo, non oggetto del presente articolo, il bullismo omofobico è quel tipo particolare di bullismo che perseguita, scredita, isola, insulta, aggredisce soggetti ritenuti differenti per qualche tratto dell'identità sessuale, solitamente perché le vittime sono ritenute, a torto o a ragione, omosessuali. Il bullismo omofobico

ha la particolarità di poter agire in forma indiretta: un/una adolescente omosessuale che sente, continuamente, termini spregiativi utilizzati per indicare il proprio orientamento sessuale, usati come offesa, anche se non contro di lui/lei, sviluppa ansie e timori nei confronti del gruppo dei pari nei quali è inserito/a. Le conseguenze possono essere terribili: non potersi confidare, recitare altri ruoli, temere continuamente il giudizio degli altri, sentirsi al tempo stesso bisognosi della conferma dei pari, e mai totalmente di fronte a loro...e molte altre emozioni e sensazioni che fanno dell'adolescente omosessuale una vittima anche del bullismo indiretto. Quando il bullismo omofobico è diretto può avere conseguenze devastanti: sono negli occhi e nelle orecchie di tutti i casi di adolescenti omosessuali che si sono tolti la vita per l'incapacità di fronteggiare le continue e feroci prese in giro, le aggressioni, le violenze, gli insulti, la non accettazione (che spesso si estende anche in famiglia).

La pericolosità rilevata è proprio nei confini dilatati di questa tipologia di bullismo, ovvero nel trovare, in aula e all'interno del contesto scuola, soltanto una conferma di quanto già esperito nel proprio ambiente sociale di provenienza e nella vita quotidiana. Questo fenomeno è di un'evidenza tale che si è giunti a poter sostenere, sulla base di dati raccolti sul campo (Burgio 2008; Burgio, 2012) che la violenza omofobica sia divenuto un mezzo e uno strumento per la costruzione dell'identità maschile eterosessuale, assumendo carattere semi-normativo (per diventare "maschio" devi mostrare il tuo disprezzo nei confronti di...). In target differenti è stato infatti confermato il basso livello di informazione/conoscenza/consapevolezza circa le quattro costituenti (sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere, orientamento sessuale) che la maggior parte della letteratura attribuisce all'identità sessuale (seppure esistano teorie alternative al riguardo) la difficoltà a parlare di sé in questi termini, la mancanza di informazioni al proposito³. Questo livello

³ In Italia la percezione "popolare", al di fuori dell'ambito scientifico e specialistico, come dimostrano rilevazioni non ancora edite (materiale disponibile presso gli autori di questo contributo) lega, in maniera piuttosto netta, l'identità sessuale di un soggetto ai suoi comportamenti sessuali o alle sue attrazioni sessuali (l'aggettivazione non è scelta a caso, pare infatti essere negata, per chi ha orientamento sessuale differente da quello eterosessuale, un'affettività non coincidente ed esaurito in un'attività sessuale). La questione dell'identità sessuale è, tuttavia, complessa anche in ambito scientifico, sia per l'interesse che desta, con angolature e sguardi differenti, da parte di campi disciplinari diversi (dopo il dominio e la medicalizzazione operata per molto tempo da parte prima della medicina e poi dalla psicologia), sia per la compresenza di teorie di riferimento anche molto diverse tra loro: sono note, in tal senso, in campi scientifico i due modelli di identità sessuale denominati

di conoscenza così basso può costituire una delle spiegazioni più facilmente riferibili ai fenomeni di bullismo omofobico. Emergono inoltre notevoli difficoltà nel rappresentare la propria identità sessuale (anche in modo informale, senza richieste di precisione scientifica), notevoli confusioni (e sovrapposizioni) tra identità di genere e orientamento sessuale (o, addirittura, tra orientamento sessuale e sesso biologico), attribuzioni stereotipiche dei ruoli di genere in relazione agli orientamenti sessuali e veri e propri malintesi che fanno coincidere l'intera identità sessuale di un soggetto con il suo orientamento sessuale, categorizzazione in termini di liceità/illiceità (o di moralità/immoralità e addirittura giusto/sbagliato, patologia/normalità) degli

“comportamentale” e “bio-psico-sociale”, entrambi insoddisfacenti per gli autori di questo articolo. Nel primo caso, l'identità sessuale di matrice comportamentale si definisce come l'insieme di identità di genere, ruolo di genere e orientamento che appaiono come l'esito dei comportamenti sessuali di un soggetto. L'insoddisfazione per questo modello sta in un ruolo eccessivo attribuito al comportamento sessuale tale da attribuire, proprio come nella vulgata sopra riferita, un ruolo fondante dell'identità sessuale all'orientamento sessuale, fornendo così appiglio ai criteri di comportamento normale/comportamento deviante e fornendo giustificazione persino ad alcuni modelli di “terapie riparative”. Nel secondo caso, quello del modello “bio-psico-sociale” ci si riferisce ai fattori anatomici, biologici e fisiologici di un individuo, ossia ai cromosomi sessuali, alle gonadi, alla componente neuro-endocrina, alle strutture riproduttive accessorie interne e agli organi sessuali esterni., separando nettamente gli altri costrutti elencati nel testo (ruolo di genere, identità di genere, orientamento sessuale). Questo modello, che presenta indubbi vantaggi comparativi con le altre specie, reca pure in sé delle ambiguità per il suo approccio dicotomico tra aspetti biologici ed aspetti sociali, psicologici e culturali, quasi che, ad esempio, nelle transazioni sociali non vi fosse una retroazione del sesso biologico come appare e delle reazioni/relazione che consente negli attori sociali con i quali si negoziano modalità di relazione/ reazione. In alcuni testi appare poi, tra i sostenitori di questo modello, una sovrapposizione tra ruolo di genere e identità di genere (quasi che l'uno determinasse l'altro, confermando dunque una visione dicotomica). Gli autori desiderano dunque esplicitare l'assunzione di un modello di identità sessuale visto come modello di rappresentazione schematica di processi complessi e interrelati per cui i quattro costrutti che quel modello comprende (sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere, orientamento sessuale) vedono una preminenza degli aspetti biologici, intrapsichici ed autoesplorativi rispetto a quelli sociali per tre su quattro delle componenti (eccettuato il ruolo di genere circa il quale gli aspetti culturali e sociali sono, effettivamente, dominanti), come efficacemente dimostrato da tutte quelle società e culture in cui omosessualità e transessualità si manifestano regolarmente a dispetto di persecuzioni violente e di criminalizzazione delle stesse sino alla pena di morte. Gli aspetti sociali e culturali costituiscono, semmai, in ordine a questi tre aspetti, impedimento e ostacolo, in molte società, alla consapevolezza di sé ed al sereno vissuto delle proprie eventuali differenze rispetto all'essere maschio o femmina con identità di genere in accordo al proprio sesso biologico e orientamento sessuale eterosessuale. Una pedagogia della differenza (Batini, 2011a) assume questo tipo di definizione dell'identità sessuale anche in quanto capace di rappresentare efficacemente i bisogni in termini educativi, formativi ed informativi che i soggetti in evoluzione esprimono esplicitamente o implicitamente.

orientamenti sessuali differenti da quello eterosessuale, hanno interrogato gli autori di questo articolo sino a comparare interviste realizzate con soggetti adulti in tre continenti diversi per giungere, purtroppo, a rubricare arretratezze e difficoltà in quasi tutte le aree considerate (Batini, Fucile, 2012).

Le dimensioni che fenomeni come quelli del bullismo omofobico stanno assumendo nel nostro paese richiedono di prevenire attraverso interventi mirati il manifestarsi negli ambienti educativi e di istruzione di comportamenti che legittimano il bullismo omofobico nel contesto scuola in quanto avvertito come persecuzione e in assoluta coerenza con quanto “ascoltato” in famiglia e quanto vissuto negli ambienti che si frequentano quotidianamente.

Una prima azione da prevedere è senza dubbio quella di un’alfabetizzazione su questi temi da parte degli insegnanti (favorevole attraverso interventi di formazione, informazione e ricerca azione) affinché possano garantire la prevenzione di fenomeni di violenza e di denigrazione reinserendo, nel curriculum, contenuti che ne sono stati espulsi proprio per la loro caratterizzazione sessuata (Batini, 2013).

Una recentissima ricerca comparativa tra insegnanti italiani e insegnanti spagnoli (Batini, Fucile, in corso di stampa) ha evidenziato come i livelli di ignoranza su questi temi e il timore di affrontarli, anche semplicemente come discussione, nel contesto scuola sia ancora un problema da affrontare (con una situazione leggermente migliore in Spagna rispetto all’Italia); posto che nel resto della società e nella famiglia questi temi non vengono affrontati (come si evince dalle risposte degli adolescenti, anch’essi intervistati con un campione comparativo italiano e spagnolo) e quando accade viene fatto spesso in modo poco informato o, addirittura, in modo che favorisce l’insorgere di opinioni omofobe.

Si tratta, in tal senso, di un argomento centrale per la relazione esistente tra scuola e lifelong learning, un effettivo diritto all’apprendimento, infatti, potrà dirsi raggiunto soltanto allorché gli insegnanti e gli adulti in genere proporranno agli adolescenti modelli di pensiero e di comportamento inclusivi, tolleranti, aperti a ogni forma di differenza. Nell’apprendimento, infatti, non possono esserci differenze di opportunità.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Milano, Guerini, 2001

- Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, il Mulino, 2001
- Batini F. (a cura di), *La scuola che voglio*, Arezzo, Zona, 2002
- Batini F., Santoni B. (a cura di), *L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia*, Napoli, Liguori, 2009
- Batini F. (a cura di), *Insegnanti e nuovi problemi della scuola: bullismo, disagio e dispersione, omofobia e razzismo*, Massa, Transeuropa, 2010
- Batini F., *Comprendere la differenza. Verso una pedagogia dell'identità sessuale*, Roma, Armando, 2011a
- Batini F., *Storie, futuro e controllo*, Napoli, Liguori, 2011b.
- Batini F., Fucile I., *Percezioni e conoscenze circa l'identità sessuale e l'omosessualità in tre continenti: interviste comparate*, "Lifelong Lifewide Learning", 20, 2012 (rivista.edaforum.it)
- Batini F., *L'identità sessuale: assente a scuola?*, "La ricerca on line", Loescher, 2013
- Buffoni F. *Laico alfabeto in salsa gay piccante. L'ordine del creato e le creature disordinate*, Massa, Transeuropa, 2010
- Burgio G., *Mezzi maschi. Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale una ricerca etnopedagogica*, Milano-Udine, Mimesis, 2008
- Burgio G., *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Milano-Udine, Mimesis, 2012
- Chiari C., Borghi L. (a cura di), *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Roma, Carocci, 2009
- Dèttore D., *Il disturbo d'identità di genere*, Milano, McGraw Hill, 2005)
- Foucault M. (1984), *L'uso dei piaceri*, Milano, Feltrinelli, 1984, 1991
- Garelli F., *I giovani, il sesso, l'amore*, Bologna, il Mulino, 2000
- Graglia M. (2009), *Psicoterapia e omosessualità*, Roma, Carocci.
- Leccardi C. (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Guerini, 2002
- Lingiardi V., *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007
- Marino M. (a cura di), *Il mito della cittadinanza. Analisi e problemi in prospettiva pedagogica*, Roma, Anicia, 2005
- Ortner S. B., Whitehead H (a cura di), *Sesso e genere. L'identità maschile e femminile*, Palermo, Sellerio, 2000
- Paterlini P., *Ragazzi che amano ragazzi*, Milano, Feltrinelli, 1992
- Pedote P., *Storia dell'omofobia*, Bologna, Odoja, 2011
- Petrone L, Troiano M., *Dalla violenza virtuale alle nuove forme di bullismo. Strategie di prevenzione per i genitori, insegnanti e operatori*, Roma, Magi, 2008

- Pietrantoni L., *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Pisa, Edizioni Del Cerro, 1999
- Pini A., *Omocidi. Gli omosessuali uccisi in Italia*, Roma, Stampa Alternativa, 2002
- Piussi A. M., *Educare nella differenza*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989
- Prati G., Pietrantoni L., Buccoliero E., Maggi M., *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, Milano, Franco Angeli, 2010
- Rigliano P., *Amori senza scanalo. Cosa vuol dire essere lesbica o gay*, Milano, Feltrinelli, 2001
- Robb G. *Sconosciuti. L'amore e la cultura omosessuale nell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2005
- Saraceno C. (a cura di), *Diversi da chi? Gay, lesbiche e transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini, 2003
- Vaccarello D., *L'amore secondo noi. Ragazzi e ragazze alla ricerca dell'identità*, Milano, Mondadori, 2005
- Welzer-Lang D., *Maschi e altri maschi. Gli uomini e la sessualità*, Torino, Einaudi, 2006
- Zanotti P., *Il gay. Dove si racconta come è stata inventata l'identità omosessuale*, Roma, Fazi, 2005